

Un contributo per ricordare più da vicino Gigi Fasser

di Bruno Passamani

Prima come presidente dell'Associazione Artisti Bresciani, poi come componente del team preposto al restauro museografico del monastero di Santa Giulia, Luigi Fasser ha legato il proprio nome alla "Storia" dei musei civici di Brescia, sulle cui pagine troviamo la Galleria d'Arte moderna ed il Museo della Città.

Ebbi occasione di conoscerlo bene intorno al Millenovecentosessanta, quando mi trovai con lui nelle sale dell'Associazione, allora in Via Gramsci, a selezionare opere di pittura e scultura recapitate dagli iscritti per essere esposte a rappresentarli in quella Galleria civica d'Arte Moderna che l'allora sindaco Bruno Boni aveva solennemente promesso alla città ed agli artisti, affinché vi potessero essere rappresentati con un'opera a testa, secondo il criterio di saggia ed equilibrata mediazione *super partes* tipico dell'indimenticabile amministratore. Addolora ricordare che la galleria ebbe vita scialba e stentata nei chioschi di Santa Giulia riattati per contenerla e che essa fa ormai

parte di un bel sogno intorno al quale si sono esercitati tutti. Quando incontrai Gigi, con quei capelli neri calati sulla fronte ed i baffi, pure neri, a spiovere sul viso leggermente scuro ed olivastro, incornicianti le labbra, lo presi per uno dei tanti guerriglieri zapatisti dipinti da Rivera nell'università di Città del Messico; ma Gigi non aveva nulla di "zapatista" nella testa, era un uomo mite ed intelligente: ne seppi infatti apprezzare le doti quando incominciammo il nostro delicatissimo lavoro di selezione e bonifica della giungla artistica che si era accumulata nelle sale dell'AAB: mi colpì il modo civile e molto equilibrato nei confronti dei colleghi e davanti alle opere che essi avevano presentato per la selezione. Egli rispettava chi si impegnava nell'opera creativa. Dubitava per principio dei metri di giudizio preordinati e di ogni chiave di lettura ideologica. È sintomatico della sua intelligenza e personalità che, in un tempo in cui impegno ed ideologie poetiche, programmi di schieramento e di "ricerca

artistica”, (come si diceva allora, quando tutti volevano “portare avanti il discorso”), erano supportati quotidianamente da un atteggiamento critico militante che giudicava a seconda delle scelte di campo politiche e della contrapposizione elementare tra contenutismo ed evasione formalistica, uno come Gigi ragionasse in termini di valori e di spiritualità. Forse, penso, glielo permettevano la sua formazione di cattolico e l’inclinazione per la poesia che egli sapeva apprezzare con particolare sensibilità lirica. Questo abito mentale faceva sì che egli amasse il prodotto dell’arte proprio come espressione dello spirito, come punto d’arrivo (diceva lui) del processo attivato dall’intelligenza e dalla manualità dell’uomo grazie ad un’intelligenza superiore. Mi è caro ora ricordare l’entusiasmo col quale valutava con me, che gliene mostravo le schede e le fotografie, gli oggetti che andavo scegliendo per allestire le varie sezioni del Museo di Santa Giulia al tempo in cui tutti si lavorava al progetto che avrebbe dovuto concorrere al ben noto finanziamento FIO (una stagione che arricchì spiritualmente tutti, me che scrivo ed alcuni dei miei collaboratori,), grazie al quale si avviò la realizzazione del il

Museo. Egli amava il museo, come luogo di comprensione, contestualizzazione e lettura storica degli oggetti e delle testimonianze della vita dell’uomo; lo vedeva, quindi, nella sua importante funzione educativa. L’idea di esaltarne i contenuti mediante l’atto dell’ordinamento espositivo e museografico lo entusiasmava fino a strappargli slanci ricchi di gioioso ottimismo ed a fargli deporre quello stile composto che lo denotava, accompagnando i suoi slanci col gesticolare delle mani. Possiamo quindi immaginare con quale dolore, già colpito dal male spietato che lo angustiava, dovette interrompere l’importante e per lui vitale impegno progettuale. È assai triste che una vita, spegnendosi nell’isolamento di un così grande dolore e nel silenzio vuoto della forzata inattività, abbia accompagnato il tramonto di una stagione tanto vitale e piena di prospettive e di entusiasmi, come quella contrassegnata dal recupero di Santa Giulia che fu stagione ricca di speranze e di luce. Associando Luigi a quella felice e feconda stagione che ho rievocato, voglio immaginarlo e ricordarlo in quella luce, essendogli grato per i grandi e generosi contributi dati alla storia dei musei della nostra (e sua) amata città.